# Cultura & Spettacoli

## Perdersi

di MATTEO MARCHESINI

### Inaccessibile Bollente San Rocco

*Dopo aver scritto la scorsa rubrica su Reni, sono andato più volte all'oratorio di San Rocco, in fondo al Pratello, per vedere il muro dipinto nel 1618, pare in poche ore, dal suo avversario di allora: il giovane Guercino. Giri vani: sulla porta che conduce al primo piano, orari di apertura non ce ne sono, e il telefono del centro culturale che ne occupa le stanze squilla a vuoto. Così ho dovuto accontentarmi di una riproduzione. L'immagine del santo buttato a calci in cella, mentre uno sbirro in calzoncini gli apre ironicamente la porta di spalle, dà bene un'idea dell'originalità del ragazzo strabico di Cento, che al diafano e posato Reni oppone pastosità plebee e audacie prospettiche da Caravaggio emilianamente ammorbidito, sfatto, grossier. Purtroppo, Guercino mette presto la testa a partito. Dopo un viaggio a Roma, dove trionfa la rigidità già arcadica del Domenichino che oggi raffredda un salone della Pinacoteca bolognese, il giovane piega il suo estro alla pittura squisita e composta che nel '700 gli garantirà la fama culminata nella sosta centese di Goethe. La sua biografia mostra l'oscillazione tipica delle arti emiliane tra espressionismo popolaresco e classicismo. Del primo, il vecchio pittore ebbe nostalgia, se è vero che davanti ai suoi antichi capolavori ricordò con un sospiro i tempi in cui «bolliva il pignattone», e in cui la sua spavalda sintassi padana non era ancora stata domata dalla grammatica capitolina. È proprio impossibile lasciare che i bolognesi accedano liberamente al «bollente» San Rocco?*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I restauri della basilica

### San Petronio, la Porta Magna «svelata»

**Ieri lo svelamento della restaurata Porta Magna di San Petronio, benedetta dall'arcivescovo Carlo Caffarra e alla presenza del sindaco Virginio Merola, mentre in primavera i bolognesi potranno riammirare l'intera facciata, ripulita dopo tre anni di lavori: in gennaio ci sarà lo smontaggio delle impalcature, visitate da 100 mila persone, e dalle quali, ora, si può ammirare da vicino le tre statue di Jacopo della Quercia, ripulite e illuminate nella lunetta del portale da nuovi led dedicati'**

## Il commento

### Le Mostre Possibili

SEGUE DALLA PRIMA

Ma l'assessore alla Cultura, Alberto Ronchi, è stato pronto a rispondere che a questo fine, attualmente, non ci sono risorse economiche. C'è da chiedersi però come invece sia possibile, a un'associazione certo di non eccelse possibilità, svolgere dignitosamente un compito del genere, e cioè occupare le due sale prestigiose, seppure con mezzi di fortuna. Ma meglio affidarsi ad allestimenti precari piuttosto che praticare una rinuncia a priori, in attesa di tempi migliori. Oltretutto, non occupare quei due spazi significa condannare a una splendida quanto inutile solitudine le Collezioni comunali, site proprio nelle sale adiacenti alla Farnese, cui oltretutto è stato sottratto il cosiddetto Museo Morandi, in nome di riparazioni che tuttavia, a detta di molti, potrebbero essere l'anticamera di una sua definitiva sistemazione altrove. E, dunque, spetta a un'associazione di non troppe risorse dimostrare che viceversa si può osare, si possono riempire quelle stanze preziose, anche se, diciamolo pure, con presenze di non alto livello: certo Marius Pictor merita un momento di riesame, ma ben altre sarebbero le personalità a fare da ponte in un lungo percorso che da Cimabue potrebbe condurre fino a Morandi. Sempre in questi giorni l'assessore Ronchi ha sviluppato una polemica verso le spese sostenute soprattutto dalla Fondazione Carisbo per portare nella nostra città delle mostre e delle opere significative. Il lamento sarebbe corretto e condivisibile, in nome di un principio di sussidiarietà, rivolto a chiamare le istituzioni locali a portare aiuto a quanto esce dal cantiere del Comune, ma se questo tace o si limita un programma striminzito, è fatale che il rapporto di sussidiarietà si muti in aperta surrogazione.

**Renato Barilli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esempio**

La rassegna di Mario De Maria dimostra che a Palazzo d'Accursio si può fare arte